

Alfio Bernabei

LONDRA Ancora una scossa alla Bbc. Anche il giornalista Andrew Gilligan che fu autore della notizia al centro del rapporto Hutton se n'è andato. È la terza testa che cade nel giro di pochi giorni. Ha dichiarato che «tutta la Bbc è stata vittima di una grave ingiustizia». Ha così fatto eco alle parole dell'ex direttore generale Greg Dyke che ieri nella sua prima intervista dopo le dimissioni ha fatto pesanti riferimenti ad un rapporto «in bianco e nero» che non ha tenuto conto delle responsabilità del governo. Se non ci fossero stati quei sedici cambiamenti che Downing Street suggerì ai servizi segreti perché fossero inseriti nel dossier sulle armi irachene allo scopo di rafforzare l'impressione che Saddam costituiva una minaccia al mondo intero, forse lo scienziato David Kelly non si sarebbe ucciso. Probabilmente è questo che Dyke ha voluto far intendere quando ha detto che ci sono dei dubbi di ordine legale su alcuni aspetti del rapporto Hutton il cui compito era quello di far luce sulle circostanze dietro la morte dello scienziato. Dyke ha alluso allo shock dei legali dell'emittente nel leggere il rapporto ed ha fatto capire che altri giudici meno portati a salvare il governo sarebbero pervenuti a conclusioni assai diverse.

I cambiamenti, o manipolazioni, dato che servivano a convincere una riluttante opinione pubblica che la guerra era necessaria, portarono poi Kelly a dire che c'erano state pressioni da Downing Street e che certi particolari, specie sulla capacità di Saddam Hussein di lanciare attacchi con armi di distruzione di massa in 45 minuti, erano stati gonfiati «fuori da ogni proporzione». Da qui il nocciolo dell'intervista che lo scienziato



L'ex-direttore generale della BBC Greg Dyke parla delle sue dimissioni e del rapporto Hutton. Ecco stralci di un'intervista trasmessa dal programma di Radio 4 «Today».

Quando ieri ha presentato le sue dimissioni al consiglio dei "governatori" della Bbc si aspettava che sarebbero state accettate?
«Le mie dimissioni le avevo già presentate il giorno precedente. Non sapevo se le avrebbero accettate(...)».

Ma lo ha fatto con l'intenzione di lasciare il suo posto?

«No, ho detto che non potevo restare qui senza l'appoggio dei governatori».

La dichiarazione rilasciata dal nuovo direttore parla di «scuse senza riserve» da parte della Bbc. Come interpreta queste parole?

«Penso che questa domanda dovrebbe essere posta a lui. Ci sono stati chiaramente degli errori e quindi lui ha chiesto scusa. Io avevo fatto lo stesso il giorno prima».

Lei non ritiene che queste scuse comportino un'accettazione di tutte le affermazioni contenute nel rapporto Hutton?

«Di che cosa stiano esattamente chiedendo scusa bisognerebbe chiederlo all'attuale presidente dei governatori».

Ma lei non accetta tutte le con-

“ La battaglia tra il governo e la radio tv pubblica è destinata a continuare dopo la pubblicazione del rapporto che ha assolto Blair ”



I dipendenti protestano giovedì in piazza il sindacato: la nostra indipendenza è a rischio. Oggi a Londra sfilano i pacifisti ”

Caso Kelly, si dimette il giornalista della Bbc

Gilligan denunciò i dossier gonfiati sulle armi irachene: «L'emittente vittima di una grave ingiustizia»



diede a Gilligan che riferì giustamente sulle perplessità sorte tra l'intelligence, ma fece l'errore di imputare al governo, in un solo bollettino trasmesso alle sei della mattina e poi corretto nei successivi diciannove, la deliberata volontà di Downing Street di diffondere informazioni che sapeva false.

Dyke, forse su avviso dei suoi legali, non voleva dimettersi. «Me ne sono andato per porre fine a questa vicenda», ha detto, notando come Alastair Campbell, l'uomo immagine di Blair, «ed altri» hanno salutato le sue dimissioni «in maniera sgraziata».

La battaglia tra il governo e la Bbc è destinata a continuare perché Dyke ha detto: «Mi spiegherò più avanti». Lo hanno confortato le manifestazioni di migliaia di dipendenti dell'emittente che sono scesi in strada in undici città diverse per pregarlo: «Non te ne andare, non ci lasciare». Il conforto deriva anche dal pubblico che a detta dei sondaggi crede di più nella Bbc che nel governo. Quando il presentatore di uno dei più noti programmi dell'emittente Question Time ha invitato la gente a telefonare per dire se Dyke avrebbe dovuto dimettersi le linee si sono incendiate. L'82% ha detto «no». La deputata laburista Margaret Beckett che partecipava alla trasmissione è stata verbalmente aggredita dal pubblico che ha chiesto la

testa di Blair visto che le armi di distruzione di massa non sono state trovate. Il presentatore ha fatto fatica a controllare la veemenza delle domande. Tanto vale, ha detto uno, che Blair metta il suo proprio portavoce a capo della Bbc.

Oggi il premier sentirà anche le urla dei manifestanti della Stop the War Coalition, l'organizzazione dietro le marce contro la guerra, che sfilano davanti a Downing Street. La protesta è stata indetta per condannare il rapporto Hutton e chiedere un'inchiesta sui reali motivi che hanno portato alla decisione di far guerra. Anche la National Union of Journalist, il sindacato dei giornalisti, ha condannato il rapporto Hutton definendolo «un minaccia all'indipendenza del giornalismo» e prepara manifestazione per giovedì prossimo. Il presidente del sindacato Jeremy Dear ha detto: «Dalle testimonianze che Hutton ha ascoltato

durante l'inchiesta è chiaro che il dossier sulle armi è stato "sexed up", che molti funzionari dell'intelligence erano a disagio sui contenuti e che la storia riportata da Gilligan era sostanzialmente corretta». È quello che il giornalista ha sempre detto, pur avendo riconosciuto di aver commesso degli errori per i quali aveva già chiesto scusa prima delle dimissioni di ieri. In precedenza Dyke aveva lasciato intendere che la Bbc non avrebbe licenziato Gilligan, anzi gli sarebbe stata accolta per proteggerlo come dipendente. Una pesante allusione al fatto che, al contrario, il ministero della Difesa che impiegava Kelly non si preoccupò di stare accanto allo scienziato al momento in cui questi ne aveva bisogno, cosa che forse contribuì al suo suicidio.

Blair trova estremamente difficile districarsi dalla crisi di credibilità in cui si trova. «Tre inglesi su quattro credono più alla verità della Bbc che a quella di Blair» scrive il Guardian analizzando i dati dell'ultimo sondaggio. Infatti solo il 10% crede di più al premier. La percentuale a favore della guerra è scesa di 6 punti, a meno del 50%. Imbarazzante per Blair è anche il fatto che se è riuscito a far passare la riforma universitaria, nonostante la maggioranza di 161 seggi laburisti a Westminster, l'ha spuntata per soli cinque voti.

L'ex direttore generale della Bbc Greg Dyke parla alla gente che lo sostiene in alto Blair

te riportate».

È una risposta un po' evasiva.
«No, abbiamo sempre detto di voler difendere il diritto di far conoscere al pubblico le opinioni di fonti autorevoli, anche se rese in forma anonima. Lord Hutton non accetta questo. Da un'altra interpretazione alle parole della legge».

Cosa intende dire?
«Lord Hutton sembra affermare che non è sufficiente che un'emittente o un giornale riportino semplicemente ciò che una persona come Kelly ha detto solo perché è una fonte autorevole. Il giornalista deve anche dimostrare che ciò che ha scritto è vero. Questo principio cambierebbe le leggi del nostro paese».

Lei sembra affermare che se questa linea di pensiero fosse realmente applicata comporterebbe gravi implicazioni per il giornalismo.

«Non dovrebbe essere solo la Bbc a preoccuparsi, ma ogni organizzazione giornalistica, ogni giornale, ogni emittente del paese».

Lei ritiene che Andrew Gilligan dovrebbe dimettersi dalla Bbc?

«La Bbc ha il dovere di proteggere i suoi lavoratori, la stessa cosa che doveva fare il Ministero della Difesa con Kelly».

Traduzione di Gabriele Dini

In un'intervista a «Radio 4- Today» le critiche al giudice che ha assolto il governo britannico. «Anche i nostri legali sono rimasti sorpresi»

L'ex direttore Greg Dyke: «In pericolo la libertà di stampa»

clusioni del rapporto?

«Ieri ho detto che non è ancora il momento di parlare in dettaglio della relazione di Hutton. Prima o poi comunicherò tramite i media una mia opinione conclusiva sul rapporto».

Non potevo restare senza l'appoggio dei governatori. Ma presto dirò la mia sul verdetto di Hutton

”

Perché non proviamo ad analizzarlo più in dettaglio? Quali parti della relazione non accetta?

«(...)Tutto quello che posso dirle è che io, molti altri alla Bbc, e di sicuro anche il nostro team legale, siamo rimasti sorpresi dalla natura del rapporto».

La sua condotta da direttore generale è stata criticata da Lord Hutton. Pensa di aver svolto i suoi compiti in maniera adeguata?

«Io ero il direttore esecutivo della Bbc, il suo "editor-in-chief". Io ero responsabile per tutto quello che veniva trasmesso. Se sono stati commessi degli errori, sono io che devo pagare (...)».

Alistair Milne, uno dei suoi pre-

decessori (...) ha detto che il direttore deve controllare tutto riga per riga. Pensa di aver sbagliato su questo punto?

«Il servizio originale è stato trasmesso alle 6 e 07 nel programma Today. (...)Non bisogna dimenticare che la guerra era appena finita. In quel periodo Richard Sambrook, direttore delle news, ha ricevuto 12 lettere da Alastair Campbell. In esse si lamentava di tutto. Portava avanti una campagna per tentare di influenzare la copertura del conflitto da parte della Bbc. Non c'era niente di sbagliato in ciò che faceva. Ma il compito della Bbc in circostanze simili è quello di resistere».

I processi editoriali di controllo che hanno permesso al servizio di andare in onda sono stati defi-

niti «insufficienti» da Lord Hutton. Accetta questa critica?

«Penso che in quell'occasione siano stati fatti degli errori. Ma in proposito fareste meglio a intervistare il caporedattore di "Today", non me».

Ma lei è il direttore, l'editor-in-chief.

«L'idea che l'editor-in-chief di un'organizzazione di cui fanno parte 28.000 persone possa controllare tutto ciò che va in onda è assurda (...) Quest'ultima figura è responsabile per tutto ciò che viene trasmesso. Al contempo sarebbe ridicolo pensare che possa controllare effettivamente tutto. Ma la questione riguardante gli eventuali difetti nella catena di controllo della Bbc è cruciale. Su di essa si basa il futuro del giornalismo della rete(...)».

Si sente di difendere ancora la scelta di mandare in onda il servizio?

«Difendo questa scelta della Bbc di rendere pubbliche le opinioni di Kelly solo se il servizio le ha accuratamen-

Il giudice non accetta che possano essere diffuse opinioni di fonti autorevoli senza dimostrarne la fondatezza

”

Il «leader maximo» accusa Washington di tramare con i fuoriusciti di Miami per destabilizzare l'isola. E annuncia di essere pronto a difendersi con le armi in pugno

Fidel Castro: «Bush vuole uccidermi e invadere Cuba»

L'AVANA Fidel Castro ha accusato il presidente Usa George W. Bush di aver pianificato il suo assassinio per spazzare via il regime comunista a Cuba. Parlando al termine di un meeting regionale contro l'Accordo di Libero Commercio Nord-americano, dinanzi a un migliaio di delegati provenienti da 32 Paesi diversi, Castro ha denunciato un presunto piano di Washington: «Sappiamo - ha detto - che il signor Bush ha stretto un patto con la "mafia" della Fondazione Cubano-Americana per uccidermi. Lo dico e lo accuso di questo...». Castro ha anche ribadito di esser pronto a battersi, se gli Usa tenteranno di invadere l'isola caraibica. Il 77enne leader cubano ha promesso di morire «con la pistola in mano» se gli

Usa proveranno a rovesciare il regime. «Non mi importa come muoio, ma siate certi se ci invadono, morirò combattendo».

All'inizio del mese, fonti dell'amministrazione Usa avevano accusato Cuba di aver cospirato con il governo di sinistra venezuelano per destabilizzare i governi latino-americani; e lo scorso anno Bush aveva nominato una commissione con il compito di accelerare la transizione verso un governo post-castrista. Il timore all'Avana è che Cuba possa essere il prossimo obiettivo della lista dei regimi che Bush vuole decapitare.

Nel corso di un intervento-fiume durato oltre cinque ore e in gran parte improvvisato, davanti a un migliaio di attivisti d'ogni

intesa Lula-Chirac

Tassa sulla vendita di armi per combattere la fame

Una tassa sulla compravendita di armi per combattere la fame. Il raddoppio dei fondi per l'aiuto allo sviluppo e «la tassazione di alcune transazioni internazionali». Sono alcune delle possibili fonti di finanziamento esaminate ieri a Ginevra, dove su iniziativa del presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva, è stata approvata una «Dichiarazione d'Azione contro la fame e la povertà», che porta la firma dei presidenti francesi Jacques Chirac, cileno Ricardo Lagos e dal Segretario generale dell'Onu Kofi Annan.

La Dichiarazione accoglie la proposta di Lula di esplorare nuove fonti di finanziamento senza escludere l'idea di una tassa internazionale e quella di un Fondo speciale. Un gruppo tecnico franco-brasiliano dovrà studiare i meccanismi appropriati per trovare nuovi fondi da destinare all'eliminazione della fame, un primo rapporto è atteso per il prossimo settembre. Allo studio anche le modalità per canalizzare in modo efficace le risorse finanziarie supplementari in un Fondo Speciale per combattere la fame e la povertà, che agirà sotto la supervisione delle agenzie multilaterali competenti.

La Dichiarazione di Ginevra denuncia lo scandalo della povertà che affligge oltre un miliardo di persone nel mondo costrette a sopravvivere con meno di 1 dollaro al giorno e la tragedia della fame che colpisce 840 milioni di persone. Ogni cinque minuti, ricorda il documento, 11 bambini muoiono di stenti.

parte del mondo, chiamati a Cuba per organizzare le proteste al Trattato di libero commercio delle Americhe, Castro ha sparato a zero contro il capitalismo neo-liberale, l'imperialismo yankee e la globalizzazione; ma se l'è presa soprattutto contro quelli che ha definito i «comportamenti guerreggiati» degli Usa. «Noi non vogliamo un conflitto, ma non indietreggeremo di un centimetro rispetto ai nostri principi». Cuba - ha continuato il «lider maximo» - è pronta a resistere all'invasione, con «centinaia di migliaia» di soldati che difenderanno l'isola con azioni di guerriglia, simili a quelle che, nel 1959, sulle montagne della Sierra Maestra diedero il via alla rivoluzione castrista.

Fidel ha rivelato di aver dato

istruzioni ai suoi sulle azioni da intraprendere nel caso in cui venisse eliminato con un omicidio mirato: «Questa nazione non s'arrenderà mai... Abbiamo preso le contro-misure, ciascuno sa quel che deve fare». In effetti i diplomatici occidentali raccontano che le autorità cubane stanno preparando la popolazione a una possibile invasione tramite una serie di esercitazioni d'addestramento.

La comunità cubana in esilio ha respinto come «buffonate» le accuse di Fidel Castro. «È una prova del livello di alienazione mentale» del presidente cubano, è stata la reazione di Mariella Ferrer, porta voce della Fondazione nazionale Cubano-americana a Miami.